



Valentina Paoli



Nell'ambito del progetto nazionale "Nuove tecnologie e disabilità" promosso dal Ministero della Pubblica Istruzione con l'obiettivo di *integrare la didattica speciale con le risorse delle nuove tecnologie al fine di sostenere l'apprendimento e l'inclusione nella scuola degli alunni in situazione di disabilità*, la Fondazione Gualandi è stata invitata a condurre due giornate di formazione, relative alla disabilità uditiva, per gli insegnanti delle scuole Polo della Provincia di Potenza.

A Melfi, Dora Diaferio ed io abbiamo quindi incontrato, per due giorni, un folto gruppo di insegnanti fortemente motivati a saperne di più sulla didattica con studenti sordi.

Le aspettative miracolistiche

Non è stato semplice preparare queste due giornate di formazione: riteniamo che ci sia un forte scollamento fra ciò che in generale si sa o meno sulla sordità (e quindi in termini di aspettative da parte degli insegnanti) e ciò che invece è la realtà, a sua volta molto difficile da definire in quanto assai caleidoscopica nelle sue manifestazioni. Da non dimenticare inoltre le forti aspettative a volte miracolistiche che abbiamo potuto riscontrare spesso da parte degli operatori del settore nei confronti della tecnologia: come nell'ambito sanitario l'estenuante ricerca della protesi sempre più sofisticata nel tentativo di restituire l'udito rischia di far passare in secondo piano l'aspetto abilitativo/educativo del bambino stesso, così nel caso della scuola troppo di frequente il personale si attende miracoli dai nuovi software didattici e/o strumenti tecnologici senza rendersi conto che questi ultimi non possono assolutamente rimpiazzare né l'insegnante stesso né la sua didattica e se usati senza un'adeguata preparazione (non una preparazione tecnica o informatica sul "cosa e come fare", ma un sapere "perché" lo si fa) possono avere un effetto boomerang negativo.

Non "manuali di pronto intervento"

Abbiamo quindi optato per un tipo di formazione "a monte" focalizzandoci sui principi generali che guidano l'uso degli strumenti piuttosto che illustrare gli strumenti stessi, cosa peraltro difficile data la velocità con cui avanza la tecnologia e che avrebbe comunque rischiato di essere uno sterile elenco di dati fini a sé stessi.

Siamo partite perciò con una presentazione generale delle varie realtà presenti sul territorio nazionale, evidenziando come non esista né a livello sanitario né educativo né scolastico un protocollo unico di approccio alla sordità, per cui le situazioni degli alunni sordi possono essere completamente diverse a seconda del percorso sanitario/educativo precedentemente scelto, imposto, trovato, capitato, proposto: oralismo, bilinguismo, bimodalismo, protesi, impianto cocleare, linguaggio mimico gestuale sono solo alcune delle molteplici variabili che entrano in gioco quando nasce un bambino sordo, oltre a tutte quelle, impossibili da elencare, che hanno luogo nella vita di ogni persona.

Nessuna certezza quindi, o troppe diverse certezze discordanti fra loro che gettano nello sconforto non soltanto le famiglie ma anche gli operatori del settore, insegnanti inclusi. In questa situazione, mancando le conoscenze adeguate, una preparazione idonea e soprattutto termini di confronto paritetici, risulta comprensibile la richiesta da parte del corpo docente (ma non

Troppo di frequente si attendono miracoli dai nuovi software didattici e dagli strumenti tecnologici

solo) di strumenti magici che possano risolvere la situazione, cancellare in un sol colpo i dubbi e dare nuove edificanti certezze.

È una richiesta almeno secondo noi impossibile da esaudire, per cui ci siamo assunti la responsabilità di deludere - forse - gli insegnanti negando loro gli agognati “manuali di pronto intervento”.

La scuola è il regno del dopo

Abbiamo ritenuto fondamentale tenere presente che, come sottolineato anche all'interno del progetto del ministero, la scuola è il regno del “dopo”: l'insegnante non può che prendere atto di una situazione linguisticamente parlando già consolidata; in altri termini l'insegnante non può e non deve improvvisarsi operatore sanitario, ma lavorare in armonia con le altre figure professionali che hanno in carico il bambino sordo. Purtroppo spesso ciò non avviene (almeno secondo quanto ci è dato di vedere) e l'insegnante, così come la famiglia, si trova abbandonato a se stesso a dover fronteggiare una situazione senza un'adeguata preparazione. Troppo spesso durante i corsi di formazione gli insegnanti si rivolgono a noi chiedendo di essere aiutati, chiedendo precise indicazioni operative sui loro alunni, *ricettari, formulari, pacchetti, materiale già pronto*, anche a pagamento! Purtroppo però ogni caso, ogni alunno ha una sua storia, caratteristiche a lui peculiari e non esistono quindi *ricette* universali: è anche considerando tutto questo che riteniamo indispensabile un'impostazione generale di tipo teorico, correndo consapevolmente il rischio di essere percepiti come generici e per questo non apprezzati.

La competenza linguistica

Il concetto chiave che a noi sembra risolutivo ai fini di un corretto approccio didattico (e non solo) dell'alunno sordo è quello della competenza linguistica, intesa in senso chomskiano.

Tutta la didattica, sia in insegnamento che in apprendimento, tutte le informazioni, tutte le relazioni interpersonali intercorrono attraverso il mezzo linguistico. Possederlo o non possederlo fa la differenza o l'uguaglianza, così come riassunto nell'ormai celebre frase di Don Milani, “è solo la lingua che ci fa uguali”. Da questa prospettiva è chiaro come l'insegnante quindi non possa inizialmente che constatare la situazione linguistica dell'alunno e adeguare tutti i propri strumenti a questo parametro.

Come recepiscono gli insegnanti un'impostazione di questo tipo? Non è facile comprendere cosa sia realmente questa “competenza linguistica” e soprattutto non è facile scoprire che in realtà non sono indispensabili tecnologie sofisticate, congegni

informatici sensazionali che, appagato sul momento il desiderio di “professionalità” dell'operatore, si esauriscono subito non appena diventano obsoleti rispetto al progresso vertiginoso della tecnologia e si infrangono miseramente sugli scogli della sordità (in ogni senso) dell'alunno.

Necessario è invece un approccio diverso al singolo alunno, non al Sordo, che tenga in considerazione le sue possibilità e i suoi reali limiti, se ve ne sono.

Non serve porsi obiettivi nobili ma irraggiungibili, così come non si deve neppure presumere un'inesistente incapacità di base dell'alunno e arenarlo ad un livello troppo basso “perché è sordo, non può”.

Le strategie cognitive e linguistiche per l'alunno sordo con competenza linguistica, sono le stesse di tutti gli altri alunni. L'alunno sordo non deve essere trattato come un alunno straniero che non conosce l'italiano; se l'alunno sordo non ha competenza linguistica si può e si deve comunque lavorare su una competenza verbale dall'importanza tutt'altro che trascurabile, dal momento che essa consente una vita sociale con tutti nella società di tutti: sono tutti elementi che invitano all'adozione da parte dell'insegnante di un approccio che non sopravvaluti o sottovaluti la sordità e le sue conseguenze ma riesca a darle il giusto peso.

Abbandonata quindi la speranza di ricevere uno strumento tecnologico risolutivo per il proprio caso specifico, non è facile rendersi conto che in realtà gli insegnanti dispongono già di ciò di cui c'è bisogno: la lingua.

Necessario è un approccio diverso al singolo alunno, non al Sordo, che tenga in considerazione le sue possibilità e i suoi reali limiti

Se l'alunno sordo non ha competenza linguistica si può e si deve comunque lavorare su una competenza verbale dall'importanza tutt'altro che trascurabile, dal momento che essa consente una vita sociale con tutti nella società di tutti.

Valentina Paoli

Psicologa,
consulente CRO-Firenze,
collaboratrice della
Fondazione Gualandi